COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

13 maggio

LA SICILIA

Ragusa

SABATO 14 MAGGIO 2022 — Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Santa Maria



RAGUSA

In memoria di Carmelo scomparso un anno fa e donatore di sette organi

La cerimonia al Giardino della vita di via Africa. La famiglia Dipasquale ha fatto installare un tavolo di ping pong, lo sport prediletto dal figlio scomparso.

LAURA CURELLA pag. XIII

RAGUSA

«Aspettando...Cheese art» ieri al via con un convegno dalle grandi firme

MICHELE FARINACCIO pag. XIV

AGRICOLTURA

Assemblea dei soci Doses a Vittoria «Grandi opportunità con il Pnrr»

ALESSIA CATAUDELLA pag. XIV



SPORT

Il Ragusa riparte per la D Filippo Raciti confermato Sarà ancora lui il trainer

Prime mosse della società azzurra in vista della nuova stagione dopo il salto di categoria. L'allenatore catanese, ma ormai ragusano d'adozione, alla guida della squadra.

SALVO MARTORANA pag. XVI

«Il porto è cresciuto, ma potrà farlo di più»

Pozzallo. I rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni di categoria chiamati a rapporto in Capitaneria
Il comandante Zito: «Nel 2021, il traffico merci è cresciuto del 30%. Ci sono le premesse per fare ancora meglio»

«Sono attraccate trecento navi commerciali». I progetti per la messa in sicurezza sono quasi pronti



Le potenzialità del porto di Pozzallo (nella foto) sono state illustrate ieri mattina. I rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni di categoria chiamati a rapporto in Capitaneria. Il comandante Zito ha snocciolato alcuni dati: «Nel 2021, il traffico merci è cresciuto del 30%. Trecento le navi che sono attraccate. Ci sono le premesse per fare ancora meglio». Dal canto suo, il sindaco Roberto Ammatuna ha precisato che gli elaborati progettuali riguardanti la messa in sicurezza dell'infrastruttura sono quasi pronti.

GIANFRANCO DI MARTINO pag. XI



Marina di Acate. Il progetto «Trasformare la fascia trasformata» al via da ieri pomeriggio con una giornata di festa sull'ambiente
In spiaggia a raccogliere rifiuti anche i figli di chi lavora in serra

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. X

VITTORIA

L'isola pedonale a Largo Cavour Aiello: «Ho sentito troppe bugie»

GIUSEPPE LA LOTA pag. XII

RAGUSA



Duomo al buio da cinque giorni Il Comune: «Nessuno ce lo ha segnalato»

LAURA CURELLA pag. XII

Dalla «pigghiata o mantu» alla cascata di petali di rose oggi il ritorno della svelata

La vigilia della festa. Sarà il vescovo La Placa a presiedere l'attesa funzione in chiesa Madre

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. E venne, finalmente, il giorno della vigilia della festa. Il sabato della festa dell'Addolorata, è caratterizzato dalla "pigghiata o mantu' e poi dalla "svelata". Il vescovo di Ragusa mons. Giuseppe La Placa presiederà la solenne celebrazione vespertina animata dal coro parrocchiale della Chiesa Madre. Prima della santa messa, il vicepresidente del Comitato dei festeggiamenti Michele Battaglia, guiderà il festoso corteo che muoverà dalla rettoria di San Biagio verso la Matrice recando il prezioso manto, la raggiera, le stelle, i cuori e la spada che ornano la statua della Vergine Addolorata, adagiati su cuscini di velluto. Ciò accade dal 1986, anno in cui i presidenti dei comitati dei festeggiamenti delle feste religiose furono soppressi, o meglio, si volle che per diritto fossero i rispettivi parroci, mentre si ammise la figura del vicepresidente, uno solo o più.

In Chiesa Madre si preferì, a differenza di altre parrocchie, giustamente di eleggere un solo vicepresidente. Fino al 1985, pertanto, presidente del comitato dei festeggiamenti era un laico. Nel caso della festa dell'Addolorata, la tradizionale "pigghiata o mantu", col suo corteo di fedeli, muoveva dall'abitazione del presidente. Questa tradizione, per fortuna, persiste ai giorni attuali, pur con l'inevitabile modifica cui si è appena accennato, perciò, i fedeli si raduneranno presso la chiesa di San Biagio. Da lì ha inizio la solenne processione, fino alla Chiesa Madre, con la reliquia e gli altri ornamenti portati da alcuni paggetti. Il manto è un'opera di pregevole artigianato locale, di velluto blu scuro francese, tempestato di stelle ricamate in oro e pietre preziose. Il manto fu realizzato nel 1880, per commissione della signora Giuseppina Ciarcià.

Nell'anno 2000 ne è stato realizzato uno nuovo, simile per stile e valore, da utilizzare per la processione, in modo da salvaguardare l'antico manto entrato a far parte della storia di Comiso. La processione è aperta dai bambini che domani canteranno l'Inno all'Addolorata. Intorno alle 19,30 è prevista la "Svelata". Sotto una pioggia di petali rosa il pregevole simulacro di Maria Addolorata si mostrerà ai fedeli al centro del presbiterio della Chiesa Madre.



Uno dei suggestivi momenti della svelata in chiesa Madre

Comiso e Modica sono in attesa della semifinale di Coppa Italia

Promozione. Ancora nessuna certezza sulle date delle partite di ritorno. Si attende la Leonfortese

I rossoblù ormai a un passo dalla finalissima. I verdearancio devono ribaltare il 2-0 dell'andata

Bocce ferme nel torneo di Coppa Italia di Promozione. Dopo la disputa delle due semifinali di andata, infatti, si dovranno attendere i play off. La Leonfortese, dopo avere battuto all'andata il Comiso per 2-0, infatti, domani è impegnata nella finale del girone C sul campo del Motta Santa Anastasia. In caso di vittoria, peraltro, il team ennese dovrebbe disputare lo spareggio contro la vincente della gara tra Mazzarrone e Gela, sicché i tempi potrebbero allungarsi ancora di più. Per questa ragione la Lega Dilettanti di Sicilia non ha ancora fissato le date delle gare di ritorno. Il Modica Calcio si è allenato fino a ieri nell'attesa di sapere la data del return match di Coppa Italia sul campo del Resuttana San Lorenzo

In un clima di grande distensione, il team di Giancarlo Betta ha ripreso gli allenamenti dopo il roboante 5-0 della gara di andata. I rossoblù del trio Pitino-Radenza-Di Raimondo sono a un passo dalla conquista della finale, ma l'attenzione in vista della gara di ritorno contro i nerorosa palermitani resta sempre alta perché il Resuttana San Lorenzo, nonostante il pesante passivo subito al "Vincenzo Barone", si è dimostrata squadra di tutto rispetto e tra le più forti di tutti i quattro gironi della Promozione siciliana. Il successo dei rossoblù, quindi, assume un valore ancora più importante e certifica la bontà dell'organico costruito a inizio stagione e puntellato ulteriormente tra dicembre e gennaio dalla dirigenza che ora sta raccogliendo i frutti di tanto lavoro con risultati che entreranno nella storia rossoblù.

Come detto nell'andata della semifinale di Coppa Italia, invece, il Città di Comiso è stato sconfitto al "Comunale" di Leonforte per 2-0 anche se recrimina per le innumerevoli occasioni da rete create ma non finalizzate. In casa verdarancio adesso la testa è al match di ritorno dove proverà a ribaltare la partita ed in base a ciò che si è visto a Leonforte può riuscire a fare l'impresa.

In Coppa Italia vale ancora la regola del goal in trasferta che vale doppio sicché i ragazzi di Gaspare Violante devono segnare tre reti senza subirne.

S. M.

Finanziaria verso l'approvazione dopo un'altra giornata nel caos

Ultima della legislatura. In ballo assunzioni, finanziamenti a pioggia, discusse stabilizzazioni

Proteste in aula alla proposta accennata da Micciché di uno slittamento al sabato del voto finale

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il motore di riserva di Sala d'Ercole si accende che sono già passate le cinque della sera, dopo aver dato a lungo la sensazione di essersi irrimediabilmente inceppato. Il voto finale, con tutti gli adempimenti tecnici e le tabelle approvate dalla giunta è previsto in notturna ampiamente al termine di una giornata di caos e di rinvii. Di riprese dei lavori con uno stop and go intermittente e snervante.

Dallo stallo si comincia a uscire quando il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché si va a sedere sullo scranno più alto del parlamento chiamato a gestire uno degli ultimi significativi dossier della legislatura. È pieno pomeriggio ma siamo ancora all'alba dell'approvazione.

Il coro di proteste in aula alla proposta appena accennata da Micciché di uno slittamento al sabato del voto finale inchioda tutti alle proprie responsabilità per completare esame e voto della finanziaria regionale.

Troppi poeti, ma poca poesia. Il tempo scivola lento privo di un'inerzia pratica votata alla sintesi. Eppure i maxi emendamenti non mancano. Alla fine sono tre, un record senza precedenti, almeno per i tempi recenti, uno del governo, uno dei partiti di centrodestra, uno delle opposizioni.

C'entra di tutto, dalle assunzioni ai finanziamenti a pioggia, fino ad alcune discusse stabilizzazioni, manca solo lo spazio per la norma sulla trasparenza con l'obbligo di pubblicare le gare d'appalto su almeno due quotidiani. Per questo specifico articolo, vengono rilevati profili di incostituzionalità. Inoltre lo stesso non presentava necessità di copertura finanziaria. Il rilievo sulla costituzionalità lascia in verità molto perplessi dal momento che la proposta ribadisce un obbligo di trasparenza sulle gare pubbliche a mezzo della loro pubblicazione sui giornali che si trova già nella legislazione statale, tanto è vero che la proposta di legge rinvia ad un regolamento già adottato dallo Stato.

Restano fuori anche un comma in materia pensionistica per il corpo forestale e una norma interpretativa sui consigli comunali.

La seduta subisce un altro lungo stop e riprende dopo le 20. Le opposizioni stanno in guardia per non farsi prendere per stanchezza. Ognuna delle proposte pesa molto di più di quanto sia nella disponibilità dei 21 milioni di euro che disponibili per coprire tutto.

Nel corso della giornata non erano mancati gli attacchi di Confidustria e quello dei sindacati sul ritmo blando che separava ancora il parlamento dall'approvazione della legge. Luisella Lionti, segretario regionale di Uil Sicilia attaccava: «basta litigi e giochi di potere. Dalla politica vogliamo risposte concrete. Sino ad oggi, invece, abbiamo assistito ad annunci e promesse irrealizzabili, non si può più perdere tempo e continuare a prendere in giro lavoratori e siciliani».

Stessa musica con parole diverse arrivava dalla Cgil con il segretario generale Alfio Mannino: «Non ci poteva essere epilogo peggiore di questa legislatura. Il dibattito in corso sulla Finanziaria regionale, tra beghe politiche e tentativi di prebende elettorali, è vergognoso».

«Sarà stata la mancanza di quattrini che ci ha reso più bravi, ma cose come in passato è successo, che uno guarda e dice sono cose di pazzi io non ne ho trovate» si consola alla fine il presidente dell'Ars Gianfranco Micicchè.

VERSO LE REGIONALI

Fava scende in campo «Primarie a luglio io candidato e stavolta batteremo la destra»

MARIA ELENA QUAIOTTI

CATANIA. Bisogna accettare le sfide, senza mai perdere la leggerezza»: Claudio Fava ha chiuso così ieri, venerdì 13, con una frase di Cassius Clay e sfatando anche una data che per scaramanzia è considerata nefasta «non siamo superstiziosi», la mezz'ora di discorso a braccio della sua prima uscita da candidato alle primarie del centrosinistra. L'obiettivo dichiarato: la presidenza alla Regione siciliana. Fava non ritiene un ostacolo le primarie, «che ci auguriamo di poter svolgere ai primi di luglio, ma stavolta le elezioni le vinciamo, e le vinciamo tutti, le vincete anche voi» ha detto ieri dal



Claudio Fava *(FOTO ZAPPALÀ)*

palco allestito al Bastione degli Infetti della sua città, Catania.

Doveva essere l'inizio di una "festa", così Fava ha voluto chiamare il suo tour pre-elettorale, «la festa prevede si sia in tanti a farla, stare insieme, parlare e ascoltarsi», ma il centinaio, forse 150, persone presenti, tra vecchie e nuove facce delle associazioni, dei sindacati e partiti di sinistra (Pd e SI, erano attesi portavoce dei M5S, ma non ne abbiamo visti), erano forse più ansiose di ascoltare, scoprire la nuova versione, che vuole essere più empatica, di Fava. "Fava&Fava": c'è quello sorridente, del manifesto posto dietro di lui, e poi c'è quello in carne ed ossa, chissà se si somiglieranno mai fino in fondo. Qualche battuta, «confesso il mio disagio a parlare con questo sguardo puntato sul mio portafoglio, abbastanza inquietante», ma anche stilettate a Musumeci. «Su Musumeci non c'è nulla che io possa dire che voi non sappiate già, e ci saranno molti momenti in cui potremo raccontare nei dettagli, quasi tutti malinconici, che cosa sia stata questa stagione di governo del centrodestra in Sicilia. Però una cosa la voglio dire: gli auguro di essere candidato, ma perché auguro ai siciliani di poter esprimere nella libertà del voto il loro giudizio, senza girarci attorno; ma arriva a questo appuntamento non solo con una sconfitta politica, ma anche civile del suo governo, anche per il tentativo di ridurre le forme, le forze, gli istituti, le parole, le consuetudini della democrazia, a inutili orpelli, la politica che si immagina oggi a Palazzo d'Orleans è quella con il "fez" in testa".

«Siamo cambiati – ha aggiunto – ed è cambiato anche il suono delle nostre parole: non più clementi, ma più consapevoli e attente. Abbiamo scoperto che accanto alla necessità di scrivere, raccontando, questa terra occorre imparare a capirla, anche in una scelta politica come quella che sto facendo. Ed è una decisione, la mia, ufficializzata già un anno e un mese fa. Adesso inizia questa avventura, il viaggio che punta alle primarie, e sto ai fatti e alle parole che ci siamo detti (con Pd e M5S). E poi, arrivare in autunno al confronto con il centrodestra e la peggiore stagione politica che conosca questa terra. C'è molto da fare, vogliamo cominciare a lavorare da subito perché le cose si facciano bene. Credo che la Sicilia debba recuperare anche il piacere della partecipazione».

Maggioranza, è tensione divisi sul voto per la Nato Tentennano 5S e Giorgetti

Il rischio. «L'adesione di Helsinki e Stoccolma surriscalda gli animi» dicono i contrari. Dietro l'angolo lo spettro delle elezioni anticipate

PAOLA LO MELE

ROMA. Mercoledì la premier finlandese Sanna Mari sarà a Roma per incontrare il presidente del Consiglio Mario Draghi. La visita arriva a ridosso della svolta annunciata da Helsinki di voler entrare subito nella Nato, una decisione storica il cui peso specifico è raddoppiato dal contesto della guerra Mosca-Kiev. La posizione dell'Italia non è in discussione: il nostro Paese, come assicura il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, sostiene con forza l'ingresso di Finlandia e Svezia - che si pronuncerà ufficialmente lunedì - nell'Alleanza atlantica. Certo è un primo passo: la ratifica dell'adesione (in tempi ancora tutti da definire) dovrà passare anche dal Parlamento italiano, dove una maggioranza più che mai litigiosa potrebbe tornare a sfilacciarsi.

Di certo gli ex 5s dell'Alternativa si metteranno di traverso e a loro potrebbero aggiungersi anche alcuni colleghi pentastellati. Nel M5s, infatti, le sensibilità sono diverse. Da un lato c'è la fermezza di Di Maio, dall'altro le argomentazioni del leader Giuseppe Conte: «È chiaro che può avere delle implicazioni - la premessa - ma non mi sento di offrire una risposta negativa di fronte ad un interesse così vitale espresso dalla Finlandia». Il timore di nuovi distinguo affiora nelle parole di Luca Frusone, della delegazione parlamentare Nato, che si augura «che davvero non si voglia ribaltare la ragione anche stavolta...». Anche nella Lega a dominare il campo sono le sfumature. Dopo l'ok senza tentennamenti del responsabile esteri e vicesegretario della Lega, Lorenzo Fontana, all'ingresso del paesi nordeuropei nella Nato, il ministro Giancarlo Giorgetti fa presente che l'adesione di Helsinki e Stoccolma «non aiuta ad abbreviare» il conflitto, ma «surriscalda gli animi dalle parti di Mosca». Da Azione, il deputato Osvaldo Napoli, componente della commissione Esteri, attacca frontalmente Giuseppe Conte e Matteo Salvini: «Si riconoscono nella linea del governo, e quindi votano a favore dell'adesione di Helsinki e Stoccolma? Diversamente, non ci sarebbe spazio per loro nella maggioranza». Se il vertice Nato è già fissato a fine giugno, una riunione delle Camere sul tema non è nemmeno all'orizzonte e fonti parlamentari rimarcano che non ci sono scadenze a riguardo. Di certo, sulla velocità di approdo in Aula della ratifica incideranno le scelte politiche e non è escluso che prima dell'appuntamento di Madrid del 29 e 30 giugno, gli eletti possano esprimersi con un atto di indirizzo.

La data già cerchiata in rosso, sia a Montecitorio, sia a Palazzo Madama è giovedì 19 maggio, quando Draghi terrà l'attesissima informativa sulla guerra, seguita da un dibattito che già si preannuncia bollente. Conte - sulle barricate per le armi a Kiev - ribadisce la posizione del M5s: «Dopo che sarà adottato il terzo decreto riteniamo che l'Italia debba concentrarsi sulla soluzione diplomatica». Di Maio, invece, difende l'operato del governo sostenendo che «la nostra linea direttrice è il principio di legittima difesa di un popolo e di uno Stato come l'Ucraina, e il nostro lavoro fatto fin qui si è sempre ispirato a questo principio». Tra i pentastellati (e non solo) c'è chi vuol tornare a votare ma Iv frena: «Il Parlamento ha già votato, si è espresso e quindi non vedo perché tornare a votare». Il segretario dem Enrico Letta, dopo l'appello all'unità della maggioranza («Se Putin trova l'Italia divisa e l'Europa divisa ha vinto metà della sua guerra») plaude alla missione del premier negli Usa. «Finalmente - il commento della Lega - dopo aver trascorso due mesi parlando di armi e guerra, anche Enrico Letta ragiona sulla pace». La tensione crescente nella maggioranza porta con sé lo spettro di elezioni anticipate in autunno.

Parolin: «Invio delle armi solo in nome del diritto alla difesa»

Il cardinale ribadisce il concetto di «guerra giusta, a patto che non produca più danni dell'aggressione»

FAUSTO GASPARRONI

CITTÀ DEL VATICANO. Mentre papa Francesco continua a considerare il lasciare la parola alle armi peggio del fumo negli occhi, i rappresentanti della Santa Sede "aprono" ancora all'invio di armamenti a chi è costretto a difendersi in caso di aggressione, come sta avvenendo in Ucraina.

«Sull'invio delle armi» in Ucraina «ripeto quello che ho detto dall'inizio: c'è un diritto alla difesa armata in caso di aggressione, questo lo afferma anche il Catechismo, a determinate condizioni. Soprattutto quella della proporzionalità, poi il fatto che la risposta non produca maggiori danni di quelli dell'aggressione. In questo contesto si parla di "guerra giusta"», risponde il cardinale Pietro Parolin ai cronisti a margine di un convegno su papa Luciani. «Il problema dell'invio di armi si colloca all'interno di questo quadro. Capisco che nel concreto sia più difficile determinarlo, però bisogna avere alcuni parametri chiari per affrontarlo nella maniera più giusta e moderata possibile», aggiunge il segretario di Stato vaticano.

«Abbiamo lavorato e stiamo lavorando nella misura possibile, anche se gli spazi sono molti ristretti, per il cessate il fuoco prima di tutto. Questo ci sembra il punto di partenza fondamentale: si concludano le operazioni belliche e poi si cominci un dialogo serio, senza precondizioni», spiega Parolin in merito all'impegno della Santa Sede per la risoluzione del conflitto. «Ho sentito ieri qualcuno commentare che alla fine dovranno trovare una soluzione perché la geografia li costringe» russi e ucraini «a vivere vicini, condividono migliaia di km di frontiera - aggiunge - è un peccato che ancora non abbiamo capito la lezione che invece di fare tutti questi macelli e produrre tutte queste macerie, si potrebbero trovare soluzioni prima».

«Ma negli ultimi decenni il tema del multilateralismo è andato erodendosi - osserva il cardinale - quando ognuno si concentra sui propri interessi sul proprio punto di vista e non sa condividere e trovare risposte comuni, alla fine questi sono gli sbocchi». «Qualsiasi tentativo che possa portare alla conclusione della guerra è benvenuto», rimarca Parolin.

E a proposito della situazione a Mriupol e dell'incontro del Papa con le mogli degli assediati del Battaglione Azov: «Noi avevamo dato la disponibilità ad essere garanti per l'evacuazione dei civili rimasti, però poi non si è più fatto niente, non ho sentito che ci sia stato un seguito». «Tentativi ce ne sono stati tanti - ribadisce - avevamo dato grande disponibilità, con il nunzio stesso: c'era stata addirittura l'idea di andare insieme al metropolita di Zaporizhzhia».

> «Ristretti gli spazi per ottenere il cessate il fuoco»

Intanto in missione a Kiev andrà da mercoledì prossimo il segretario vaticano per i Rapporti con gli Stati, mons. Paul Richard Gallagher, che venerdì 20 incontrerà il ministro degli Esteri ucraino, Dmytro Kuleba. E anche Gallagher, ospite ieri sera di Tg2 Post, ha risposto «sì, certo» sull'invio di armi in Ucraina a scopo difensivo, ma «credo che la cosa deve essere proporzionata: non vogliamo entrare di nuovo in una corsa alle armi. Abbiamo anche di fronte a noi una guerra più pericolosa che mai perché c'è la dimensione del nucleare».

Il Pentagono telefona al Cremlino «Impegnatevi per il cessate il fuoco»

Dopo 79 giorni. Primo colloquio tra Lloyd Austin e il ministro Sergey Shoigu. Il nodo Nato

UGO CALTAGIRONE

ROMA. Erano 79 giorni - da prima dell'inizio della guerra in Ucraina - che a Mosca il telefono squillava invano. Nessuno rispondeva alle ripetute chiamate di Washington, un blackout totale nei rapporti come non si era visto nemmeno ai tempi della Guerra Fredda.

Ma negli ultimi giorni qualcosa è cambiato. Così il ministro della Difesa russo Sergey Shoigu si è deciso ad alzare la cornetta: all'altro capo del filo il capo del Pentagono Lloyd Austin. Un colloquio durato un'oretta, i toni della conversazione freddi, ma pur sempre la ripresa di un canale di comunicazione interrottisi lo scorso 18 febbraio e che l'amministrazione Biden, pressata da molte cancellerie europee, ha auspicato possa restare d'ora in poi aperto. Come del resto ha chiesto nei giorni scorsi anche il presidente del Consiglio Mario Draghi nel corso della sua visita alla Casa Bianca.

Ferma la richiesta avanzata a Shoigu dal collega americano: la Russia si deve impegnare «per un cessate il fuoco immediato», ha spiegato il portavoce del Dipartimento alla Difesa John Kirby. Spiegando che la telefonata al momento non è servita a risolvere «nessuno dei gravi problemi» aperti.

Tanto più che ad acuire le tensioni e ad ostacolare una de-escalation nelle relazioni tra Stati Uniti e Russia c'è la questione dell'adesione di Finlandia e Svezia alla Nato. Con il presidente americano Joe Biden che, quasi in contemporanea col colloquio Austin-Shoigu, dallo Studio Ovale ha chiamato i leader di Helsinki e Stoccolma per garantire il suo sostegno alla «politica delle porte aperte dell'Alleanza Atlantica».

E al diritto di Finlandia e Svezia «di decidere il proprio futuro, la propria politica estera e le proprie disposizioni in materia di sicurezza».

E mentre il capo degli 007 di Kiev rilancia i dubbi sullo stato di salute di Vladimir Putin, parlando di un grave cancro e di un golpe che sarebbe già in corso in Russia per rimuovere il presidente, lo zar tira dritto per la sua strada. In un colloquio telefonico con il cancelliere tedesco Olaf Scholz (il primo dal 30 marzo) ha respinto le accuse del mondo occidentale di non voler dialogare con il leader ucraino Volodymyr Zelensky. "Le discussioni tra Russia e Ucraina sono state bloccate da Kiev», le sue parole al cancelliere secondo quanto riferito dal portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov.

Una telefonata in cui Putin è tornato anche a puntare il dito sulle presunte «pesanti violazioni del diritto internazionale da parte dei neo-nazisti ucraini». Da Scholz è invece arrivato l'invito al Cremlino perché si lavori «per arrivare a una tregua il più velocemente possibile».

Da Mosca però arriva l'ennesima stoccata anche verso l'Ue, nonostante a Bruxelles non si sia ancora raggiunto un accordo sul sesto pacchetto di sanzioni alla Russia. Il ministro degli Esteri Sergei Lavrov non ha nascosto la forte irritazione per la prospettiva di un ingresso di Kiev nella comunità europea: «Ci sono forti dubbi sul fatto che questo desiderio da parte di Kiev sia innocuo», ha affermato, sostenendo che la Ue «si è trasformata da una piattaforma economica costruttiva in un attore aggressivo e militante che ha dichiarato le proprie ambizioni ben oltre il continente europeo».

«E' Putin che non vuole fermare la guerra, perché ha obiettivi militari e finché non li raggiunge continuerà a combattere. Lo ha detto a chiunque gli ha parlato», la risposta dell'Alto Rappresentante per la politica estera della Ue, Josep Borrell, a margine del G7 dei ministri degli Esteri svoltosi in Germania, dal quale ha annunciato altri 500 milioni di aiuti per le armi pesanti a Kiev.

«Continueremo a supportare in questa fase drammatica della guerra militarmente l'Ucraina finché sarà necessario e richiesto», hanno spiegato da Bruxelles. Mentre il capo della diplomazia ucraina, Dmytro Kuleba, ha chiesto di sequestrare gli asset russi per poterli utilizzare nella ricostruzione del suo Paese devastato dal conflitto.

I russi si ritirano anche da Kharkiv altra batosta per l'armata dello "zar"

Disfatta. Kiev annuncia di avere colpito un'altra nave nemica. Problemi anche ad Azovstal

KIEV. La tenacia della resistenza ucraina contro i russi sta pagando anche sul fronte nord-orientale. L'Armata di Putin, secondo funzionari occidentali e di Kiev, si sta ritirando dai dintorni di Kharkiv, in quella che appare come una nuova pesante battuta d'arresto. La seconda, dopo la rinuncia alla conquista della capitale. L'esercito di Putin fa fatica anche nell'offensiva sul Donbass. E nonostante i continui assalti, non riesce a far cadere l'acciaieria di Azovstal, l'ultimo bastione di Mariupol. La regione della seconda città del Paese, Kharkiv, quasi al confine russo, da giorni è teatro di una controffensiva delle forze di difesa, che sono riuscite a riprendere il controllo di diversi villaggi. I successi adesso appaiono consolidati, tanto che, secondo il New York Times, si registra un vero e proprio ritiro dei russi dalla zona.

Per il think-tank americano Institute for the Study of War, quanto sta accadendo a Kharkiv è «molto simile» alla controffensiva che ha cacciato le truppe russe da Kiev e dall'Ucraina occidentale. Gli analisti hanno rilevato che le forze ucraine stanno «costringendo il comando russo a fare scelte difficili», ossia concentrare i propri bombardamenti sulle truppe di difesa piuttosto che sulle città. La ritirata russa da Kharkiv sembra confermata anche da immagini satellitari di BlackSky e dell'Agenzia spaziale europea, diffuse dalla Cnn, che mostrano la distruzione di tre ponti. Uno dei quali sul fiume Siverskyi Donets: un'infrastruttura vitale per la controffensiva di Kiev e per tagliare le principali linee di rifornimento russe verso la città di Izium, da dove partono gli attacchi delle truppe di invasione verso il Donbass. I russi in uscita da Kharkiv starebbero convergendo proprio sul fronte sud-orientale, dove gli attacchi contro le postazioni ucraine proseguono sempre più intensi. Gli obiettivi principali in questa fase sono quelli di stringere la morsa su Severodonetsk ed avvicinarsi a Kramatorsk, la principale città del Donbass ancora in mano agli ucraini. Sul Mar Nero l'Armata di Putin non riesce ancora a chiudere la partita di Mariupol. Lo stato maggiore di Kiev ha riferito di attacchi aerei e di artiglieria continui sull'acciaieria di Azovstal, ormai senza civili, e dove contro tutte le previsioni continuano a resistere i combattenti del Battaglione Azov. I raid russi sono condotti con «velivoli progettati per colpire obiettivi strategici» e sono destinati ad aumentare nel prossimo futuro», ha stimato l'esercito ucraino. Un consigliere del sindaco, inoltre, ha affermato che le truppe russe potrebbero tentare di avviare anche un assalto da terra. Mentre proseguono tra mille difficoltà i negoziati per far uscire dall'impianto almeno i soldati feriti.

Nell'area di Odessa intanto la marina ucraina ha rivendicato un importante successo, dopo l'affondamento dell'ammiraglia Moskva: la nave da supporto logistico russa Vsevolod Bobrov, vicino all'Isola dei Serpenti, è stata colpita e danneggiata, prendendo fuoco. Si tratta di una delle «imbarcazioni più nuove della flotta russa», hanno affermato le autorità locali. Che nei giorni scorsi avevano annunciato anche la distruzione di una nave da sbarco di classe Serna.

I successi delle forze armate ucraine, comunque, a Kiev sono letti senza trionfalismo, perché c'è la consapevolezza che Mosca non allenterà la pressione. Il ministro della Difesa Oleksii Reznikov ha affermato che la Russia è stata «costretta a ridurre la portata dei suoi obiettivi». Ma «in questo contesto - ha avvertito - stiamo entrando in una nuova, lunga fase della guerra, e per vincerla dobbiamo pianificare attentamente le risorse». Quasi un'implicita ammissione che Mosca scommetta proprio sulla lunga durata del conflitto, per far prevalere la sua ormai solo presunta superiorità sul campo.